

Talassoterapia nella Livorno del passato

In occasione del Convegno "Archivi Storici a Livorno: segnali di rete", organizzato dal Comune di Livorno il 27 maggio 2008 presso la Sala Conferenze della Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", è stata allestita la mostra "Livorno tra '800 e '900 nei documenti".

Attraverso documenti e immagini è stato proposto un interessante approfondimento di vari aspetti della vita cittadina a cavallo di due secoli; un'ampia sezione è stata dedicata al tema de "I Bagni e l'estate livornese". A questo proposito presentiamo un contributo storico relativo ad un tema particolare: la talassoterapia.

La storia

Appena l'estate fa sentire i primi caldi la spiaggia livornese si popola di una folla cosmopolita che muta d'un tratto la fisionomia della città [...] gli stabilimenti balneari danno vita ad un ambiente nuovo "chiassoso", una Livorno così differente da quella delle altre stagioni!

Così Yorik, arguto cronista livornese, ritraeva l'atmosfera della Livorno balneare dell'Ottocento, diletandosi in chiacchiere mondane e ritratti femminili d'altri tempi che popolavano la spiaggia livornese.



A lato:
Hotel Palazzo oggi dopo l'intervento di restauro

I primi bagni

Livorno nell'Ottocento era in effetti già un'affermata stazione balneare. Le sue fortune turistico-balneari risalivano a molti anni prima, in particolare a quando un certo Baretti, console sardo e fratello del più conosciuto scrittore e studioso Giuseppe, aggirandosi nel 1780 fuori mura, sulla Spianata del Forte dei Cavalleggeri, ebbe modo di constatare la singolarità del fenomeno per il quale le alghe cominciavano qui a profumare deliziosamente².

Il Baretti pensò di sfruttare questa rara prerogativa e nel 1781, come in pieno deserto, sorsero i Bagni Baretti, più tardi denominati Bagnetti poi Cocchi, sull'area corrispondente agli attuali Bagni Tirreno. Per comprendere la portata innovativa dell'idea del Baretti basti pensare che all'epoca la città era ancora stretta all'inter-

Sotto:
Bagni Pancaldi
sulla spiaggia
di Livorno,
sec. XIX, litografia,
mm 110x145



Bagni Pancaldi sulla spiaggia di Livorno.

no delle mura medicee, circondate a loro volta da un'area libera da costruzioni, detta *di rispetto*, ed aveva sviluppato scarsi legami con le aree poste esternamente alla cinta muraria. In particolare lungo il litorale a Sud si registravano alcuni rari insediamenti, orti ed unità poderali di modesta entità. Lungo il mare si snodava la Strada dei Cavalleggeri che univa torri costiere, casini di sosta, fortini. La strada veniva quotidianamente percorsa da truppe a cavallo, i Cavalleggeri, con il compito di vigilare il litorale e controllare che non venissero sbarcate merci di contrabbando o comunque non in regola con le norme della sanità. Sull'area, detta della *Spianata dei Cavalleggeri*, adesso occupata dalla Terrazza Mascagni, era stato eretto, dal 1595, un ampio fortilizio prossimo al mare per l'alloggio dei soldati.

L'originale idea del Baretti ebbe notevole fortuna tanto che sulla Spianata in poco tempo sorsero piccoli padiglioni e baracchette attrezzate per i bagni di mare. A dare più lustro alla vocazione balneare di Livorno da più fonti, antiche e recenti, si pone l'accento sul fatto che prima la regina Maria Luisa d'Etruria, poi Elisa Baciocchi fossero state attratte della nuova moda dei bagni naturali e risultassero tra le più assidue frequentatrici della spiaggia livornese. Per non mescolarsi alla folla della Spianata, la Reggente si recava su una scogliera nei pressi della Bellana, nota come Scoglio della Regina, dove più tardi sorse lo stabilimento omonimo.

Sono questi gli anni che vedono le prime

applicazioni mediche dei principi scientifici dell'idroterapia: all'acqua di mare vengono riconosciute eccezionali doti terapeutiche nella cura di malattie di origine psichica, muscolare, cardiaca. In numerosi opuscoli pubblicati a Livorno nella prima metà dell'Ottocento, con dati alla mano, ci si affannava a dimostrare la salubrità del mare livornese, che si diceva contenesse *maggior quantità di costituenti di quelle del Nord Atlantico* ed in particolare *grandi quantità di ferro che giunge alla spiaggia livornese dall'isola d'Elba, elemento che contribuisce considerevolmente nel rafforzare l'organismo umano*³.

Fondamentale era ritenuta l'azione del mare nella cura della tubercolosi ed inoltre, con più spregiudicatezza, nella cura di moltissime malattie della pelle e del fegato, contro l'epilessia e la nevrosi, l'artrite, i reumatismi e per gli "ingorghi uterini". Alla fine del Settecento il Dottor Valli raccomandava la pratica dei bagni freddi di mare per stimolare il tono muscolare. L'acqua di mare, debitamente polverizzata, poteva essere respirata mediante inalazioni, introdotta nello stomaco per agire come purgante ed era comunque considerata benefica, depositaria di insospettati rimedi contro ogni tipo di malanno.

Si diceva infatti che l'acqua di mare *stimolando con le sue piccolissime punte le parti solide e servendo ad esse di stimolo rende più vivaci le oscillazioni delle fibre e le funzioni del corpo meglio si fanno*⁴.

Medici illustri del tempo consigliavano *venti bagni possono bastare per una cura*



*ricostituente e, meno che si è vestiti e più salubre è il bagno. Per le donne una raccomandazione in più l'astensione dal bagno di mare -nei giorni di luna- ossia in presenza del ciclo non e di rigore. Le donne sane giovani e coraggiose non ne risentono mai alcun danno*⁵.

In poco più di cinquant'anni la città si

Sopra:
Una veduta attuale
dei Bagni Pancaldi

Sotto:
I "Bagni Pancaldi", in una
cartolina d'epoca



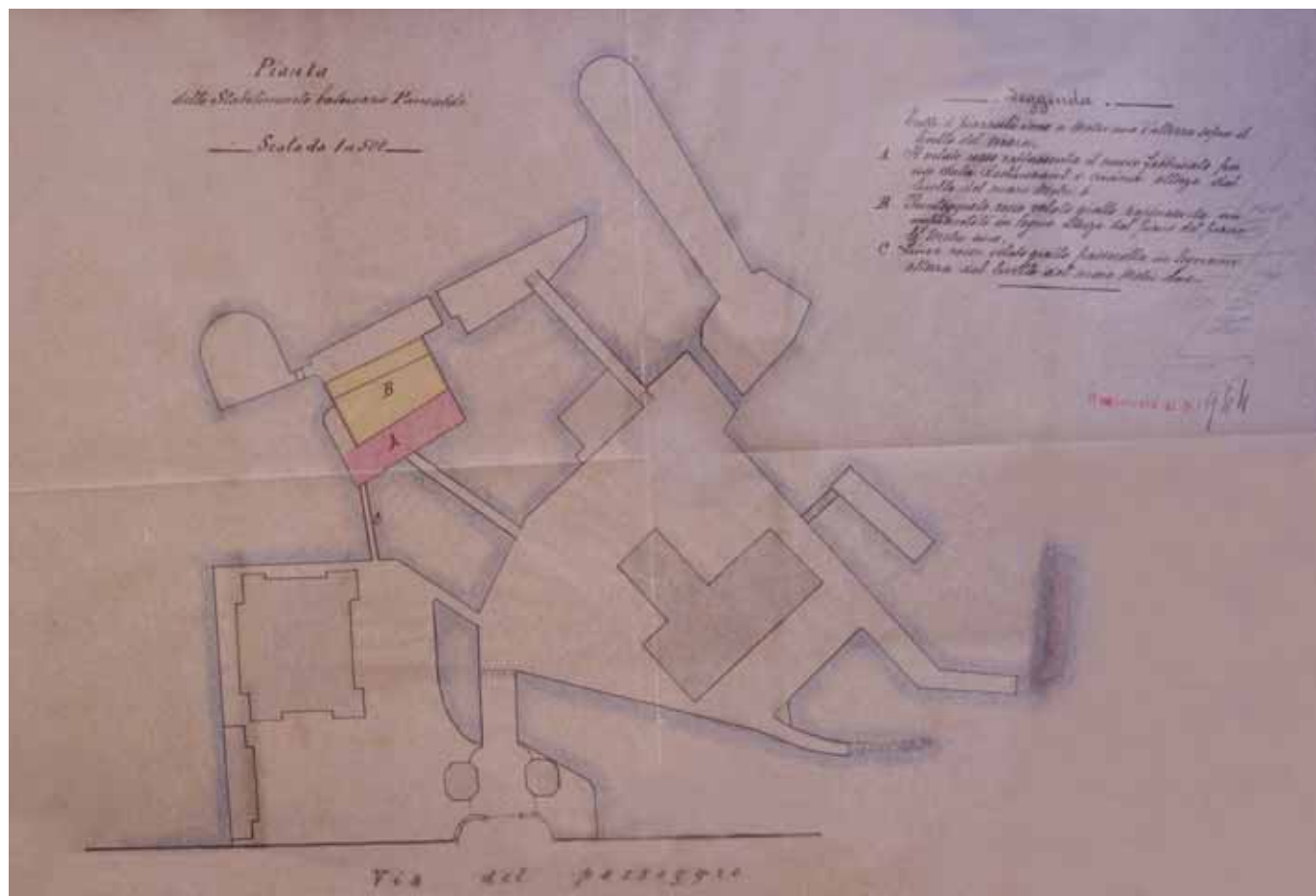
riempi di bagni. Ai primi del nuovo secolo vengono costruiti *Bagni Ciancolini* a San Marco, detti *Bagnetti*. Si trattava di uno stabilimento particolarmente elegante con quattordici stanzette da bagno affrescate e dotate di tinozze in marmo di Carrara. L'acqua per le bagnature arrivava dal mare che un tempo circondava il forte San Pietro d'Alcantara, attuale via della Cinta Esterna. Sempre negli stessi anni si potevano fare bagnature d'acqua salata presso i *Bagni San Rocco*, sugli scali Novi Lena, dove fu rinvenuta una polla d'acqua

sorgiva rivelatasi agli esami chimici benefica e ad azione purgativa.

Il lungomare e la sua espansione

Nei primi decenni dell'Ottocento venne realizzata la nuova cinta daziaria della città, che racchiudeva al suo interno un'area dieci volte più grande di quella dell'antica Livorno medicea. Parallelamente si decise di valorizzare la direttrice di espansione verso Sud, rappresentata dall'antica Via dei Cavalleggeri. Con il declassamento della *Strada Regia dei Cavalleggeri* a

Sotto:
Pianta dello stabilimento
balneare Pancaldi



strada Municipale e la decisione di rendere *Strada Regia* l'attuale Aurelia fino ad Antignano, si determinò lo spostamento verso terra del lusso di vetture commerciali e postali e si posero poco a poco le basi per il decollo di una nuova strada litoranea da destinare a simbolo e lustro della Livorno ottocentesca. Da questo momento in poi, l'attenzione di chi si occupò del governo della città fu in gran parte concentrata sulla strada del passeggio ad uso dei numerosi turisti che sceglievano Livorno quale meta delle proprie villeggiature estive. L'aspettativa dei nobili forestieri e la fama di Livorno quale *primo centro balneare della Toscana e capitale europea delle vacanze*⁶ non doveva essere delusa. La scelta di investire sulla nascente industria turistica non fu casuale ma conseguente ad un periodo di ristagno economico per la città che vedeva progressivamente perdere di importanza i lussi commerciali del proprio porto. Tale decisione si rivelò ancora più valida dopo l'Unità d'Italia quando il porto, persi i vantaggi delle franchigie, appariva inadeguato ad un contesto nazionale e penalizzato dalla topografia della costa e dalla mancanza di collegamenti viari con l'interno. Così la stagione estiva rappresentò per molti una possibile *ancora di salvataggio* ed il lungomare il simbolo e l'emblema della rispettabilità della città. Con il diffondersi della moda dei bagni villeggiare a Livorno divenne segno di distinzione e di agiatezza. L'epicentro delle vacanze era il tratto di costa tirrenica che in un primo



momento si estendeva da Porta a Mare, corrispondente all'odierna piazza Mazzini, fino all'Ardenza per poi raggiungere anche il villaggio di Antignano.

Gli artefici della trasformazione del lungomare, da strada militare a via di passeggio panoramica, furono alcuni dei più noti ingegneri ed architetti del Granducato. Per primo Ignazio Faldi, ingegnere del Circondario, predispose la sistemazione a *Parterre* del tratto di costa compresa tra la torre di Ardenza, una torre di avvistamento lungo costa, e il limite Sud del Lazzeretto di San Leopoldo nonché la rettifica e l'ampliamento della *Via del Litorale* fino a San Jacopo. I lavori iniziarono nel 1835 sotto la direzione dell'aiuto ingegnere Eugenio Fabre. Le iniziative per il *decoro e l'abbellimento della città* furono prese anche sotto la spinta della grave epidemia colerica scoppiata proprio in quell'anno, un fatto che paralizzò i traffici del porto, e divennero una possibile fonte di reddito

Sopra:

Ingresso dei "Bagni Scoglio della Regina", già "Bagni Squarci" in una foto d'epoca



Sopra:
Moletto Nazario Sauro.
Sullo sfondo lo Scoglio
della Regina

per la *popolazione mancante di guadagni* sia per gli operai che vi lavorarono che per gli operatori turistici che poterono contare su un ambiente rinnovato e ordinato. In questo contesto venne realizzata la Rotonda d'Ardenza, celebre dall'ultimo dopoguerra per la mostra di pittura di artisti labronici che annualmente vi viene organizzata. Il parco venne progettato da Luigi Fabbri in toni eleganti e sontuosi, con vegetazione e alberi debitamente selezionati tra quelli *che possono vivere in prossimità del mare* e piantati con rinforzi in modo che il vento, in particolare il forte libeccio livornese, non li abbattesse. Il *Parterre* fu disegnato con prati, boschetti e viali per le vetture e attrezzato con panchine in marmo di San Giuliano. Anche Mario Chietti, un altro ingegnere

del Comune, si occupò del lungomare, fondamentale per una città come Livorno, tenendo conto del contesto paesaggistico raro e singolare che spazia dalle vicine colline alle *isole campeggianti nell'azzurro del cielo* e alla vasta distesa del mare. Sempre a questi anni risale la definizione del fronte verso terra lungo la fascia litoranea che fu realizzata nel rispetto del valore urbanistico ed ambientale del nuovo lungomare, mentre sui terreni posti all'interno proliferavano le nuove ville circondate da vasti giardini (Villa Mimbelli, Villa Lloyd, Villa Bacci ecc.). Punte emergenti dal punto di vista architettonico furono senz'altro i Casini d'Ardenza e Palazzo Caprilli, ambedue costruiti come strutture di servizio alla villeggiatura, una sorta di moderni residence. I primi vennero edifi-

cati da una società per azioni, nel 1840, nei pressi del Parterre di Ardenza, su progetto dell'Architetto Giuseppe Cappellini, autore sempre a Livorno del più noto Teatro Goldoni. Si trattava di un grandioso manufatto a forma di omega, dispiegato in lunghezza verso il mare quasi a catturarne tutta la luce riflessa, provvisto di una trattoria, una sala comune da biliardo, una per l'intrattenimento mondano ed uno stabilimento balneare corrispondente agli attuali Onde del Tirreno (Pejani).

Di forma più massiccia, tipologicamente riconducibile al modello inglese delle *terraces* di Nash, è invece lo stabile Caprilli, costruito nel 1852 dal ricco fornaio Domenico Caprilli, antenato del celebre Federico, che trasformò nei primi anni del nuovo secolo l'arte dell'equitazione. Gli appartamenti di questo fabbricato venivano dati in affitto ai villeggianti, tra i quali una certa Maddalena Curini di cui ci è rimasto il diario con la descrizione della villeggiatura a Livorno nell'estate del 1848⁷, secondo una consuetudine tipica delle ragazze di buona famiglia dell'epoca. Dalle finestre del suo appartamento la giovane villeggiante poteva spaziare sull'ampia distesa azzurra del mare annotando entusiasta lo splendore del paesaggio ed il mare, tanto magnifico e dorato con un'infinità di legni da pesca. Dal 1844 era stato inaugurato il tratto di ferrovia Pisa-Livorno, che favorì un ulteriore incremento alla stagione estiva livornese. Parallelamente si andavano realizzando ancora nuovi stabilimenti balneari, più



Sopra:
*Violetto di ingresso dello
Scoglio della Regina
recentemente restaurato*

eleganti ed attrezzati delle prime baracche di legno. Nel 1840 Giuseppe Santi Palmieri costruì il bagno omonimo, proprio dirimpetto alla sua villa, che più tardi venne aperto al pubblico (gli attuali *Acquaviva*); pochi anni dopo, nel 1846 furono costruiti i *Bagni Squarci*, da Cerbone

Sotto:
*I "Bagni Scoglio della Regina"
nel secolo scorso*





Sopra:
I "Bagni Acquaviva", sorti nei pressi di San Jacopo Acquaviva, in precedenza "Borgo dei Greci", in una immagine d'epoca

Squarci, in seguito chiamati *Scoglio della Regina*, i *Bagni Pancaldi ad un tiro di schioppo*⁸ dalla Spianata dei Cavalleggeri, da Vincenzo Pancaldi, i *Bagni Rinaldi* (attuali Tirreno). Livorno doveva difendere il proprio primato quale stazione balneare di prim'ordine, così i proprietari dei nuovi stabilimenti facevano a gara nel proporre al pubblico servizi sempre più sofisticati e all'avanguardia: cabine dotate di *bathroom* da cui i bagnanti potevano scendere in mare senza essere visti, sale de the, sale da lettura, ristoranti, terrazze, saloni idroterapici, ecc.

Nel 1856 il Comune provvide a realizzare alla *Bellana*, vicino ai Bagni Squarci, uno stabilimento pubblico, chiamato dai livornesi il *Baraccone* di fronte al Faro, rimodernato nel 1872 e abbandonato quando furono ricavati nuovi bagni pubblici al Marzocco. Questi, assieme al più antico Stabilimento del *Moletto*, un isolotto presso la Fortezza Vecchia scomparso con la costruzione della Stazione Marittima,

erano frequentati dal popolo livornese, che da sempre era solito fare bagni di mare con disinvoltura e piena libertà.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento Livorno rimase uno dei centri balneari più importanti della penisola, ma le sue spiagge, un tempo frequentate dai regnanti e dalla nobiltà, diventano meta del ceto medio benestante, mentre la vecchia prestigiosa clientela veniva attratta dall'*astro nascente della vicina Viareggio*⁹. La proposta turistica si arricchì ulteriormente: al nuovo pubblico non bastavano più le passeggiate di parata e le conversazioni al fresco. Furono creati così nuovi spazi di svago, strutture spettacolari, dei veri e propri *Cafè Chantant*, secondo la moda del tempo. Il primo fu *Il Giardino a Mare*, vicino a Piazza Ballavista, oggi Piazza Mazzini, all'inizio della Passeggiata, aperto dall'inglese Giovanni Gijm nel 1864, seguito dalla *Birreria Monaco* attiva in dal 1880 sulla Spianata dei Cavalleggeri e dallo *Stabilimento Eden*, sempre sulla spianata, una sorta di grandioso parco dei divertimenti con montagne russe, teatro dei fantocci, che ospitava all'interno la stessa *Birreria Monaco*, con una serrata programmazione di spettacoli di varietà. Anche sui Pancaldi verrà aperto un teatro, l'*Olympia*, dove si esibivano compagnie teatrali di prim'ordine. Gli spettacoli venivano pubblicizzati attraverso gazzettini estivi che in gran numero erano diffusi in quel periodo a Livorno, come "La Cronaca", "Tuffolina", "Cri-Cri", "La Gymkana", "La Spigolatrice"¹⁰.



In alto:
Interno dei "Bagni Scoglio della Regina" in una cartolina d'epoca

A lato:
Viale Regina Margherita, oggi Viale Italia. Ingresso dei "Bagni Pancaldi" in una immagine nei primi anni del Novecento



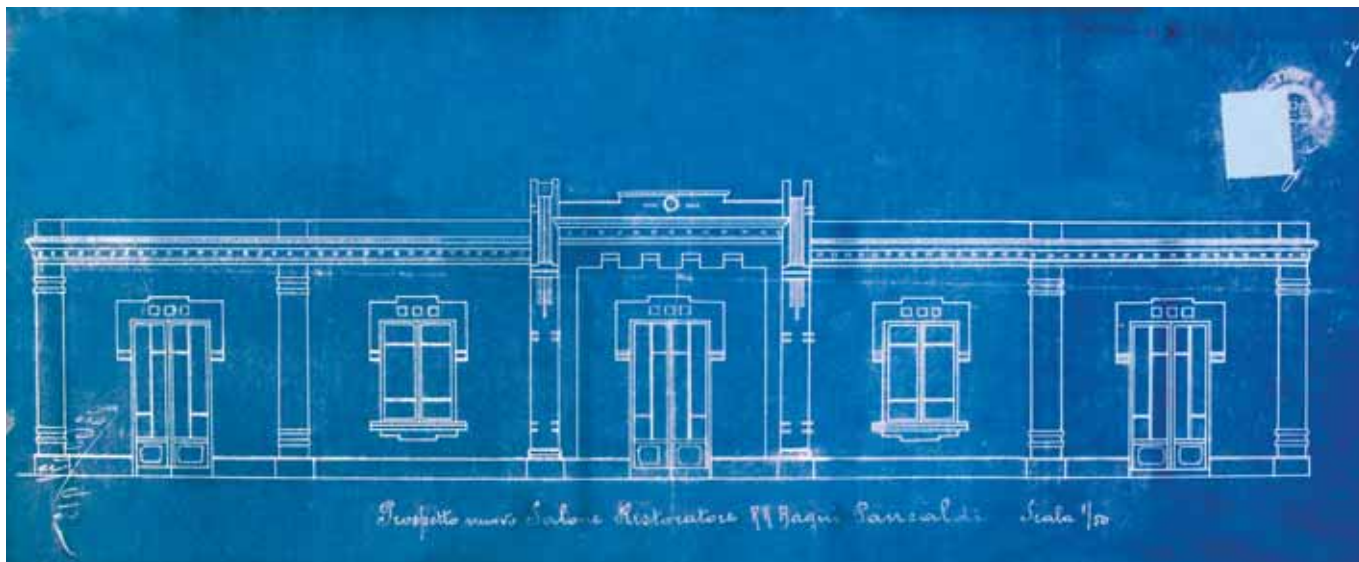
Sopra:
Progetto del
"Casino in Mare"

Sono gli anni della Belle Époque, anni che videro, fra l'altro, il nascere di una industria turistica organizzata in senso moderno, con proposte insolite e attrazioni immaginate per stuzzicare la fantasia degli avventori. Così a Livorno si contrapponevano nello stesso tempo un'industria

a ponente, alla Torretta, centro malsano popoloso di operai, ed una a Levante, lindo, pinto, in cospetto delle colline e della pianura ed entrambe chiamate a sicuro avvenire.

Alla fine del secolo venne aperto l'Ippodromo Caprilli lungo la passeggiata, sui terreni un tempo appartenuti alla Villa Cave Bondi, che si caratterizzò subito come ritrovo mondano.

Più tardi, nel 1898, il lungomare venne prolungato fino ad Antignano, con la costruzione di un ponte a tre arcate sul fiume Ardenza, detto Tre Ponti, così da trasformare in una via unica, senza soluzione di continuità, la strada che dai bagni popolari della Bellana arrivava ai Bagni Consani, attuali Roma, gli antichi bagnetti del Forte di Antignano, rimodernati da Ermolano Consani alla fine del secolo.



Anche nel Novecento si continuò ad investire sull'estate livornese e, più in generale, sull'aspetto della città lungomare. Nel 1919 venne aperto il nuovo ed ampio *Stabilimento Fiume*, tra l'Accademia Navale e i *Bagni Pejani*, poco dopo fu la volta dei *Bagni Lido*, realizzati nei pressi della Rotonda d'Ardenza. Nel 1926 la vecchia Spianata dei Cavalleggeri venne trasformata nella imponente *Terrazza Ciano*, poi

denominata *Terrazza Mascagni*, secondo il progetto dell'ingegner Salvais, *sostituendo le antiche spallette con eleganti balaustre a colonnine*, ornamento che fu poi prolungato fino alla chiesa di San Jacopo. La terrazza venne poi completata con un palco centrale per la musica ed ingrandita nel secondo dopoguerra. La attuale configurazione del comparto risale al 1998.

Sopra:
Bagni Pancaldi, progetto relativo alla realizzazione del salone ristorante

Daniela Vianelli

1 - Yorick [P. Coccoluto Ferrigni], *Cronache dei bagni di mare*, Pisa 1868, p. 341.

2 - A. Guerrieri, *Le passeggiate e i bagni di Livorno*, Livorno 1950, p. 36.

3 - O. Tesi, *Un secolo di storia balneare di Livorno*, in "Il Telegrafo", 16 agosto 1922.

4 - *Ibidem*.

5 - *Ibidem*.

6 - G. Carocci, *Bagni e villeggiature in Toscana*, Firenze 1900, p. 3.

7 - G. Rossi, *Tempo di bagnature e di rivoluzione nell'estate livornese del 1848. Da un diario inedito*, "Quaderni della Labronica", Livorno 1995.

8 - G. Targioni Tozzetti, *La Passeggiata*, in "Liburni Civitas", giugno 1928, p. 39.

9 - F. Lenci, *Viareggio dal 1820 al 1920*, Pisa 1920.

10 - Cfr. D. Vianelli, *Il Teatro di varietà a Livorno*, Livorno 1990.

